



Sulle ali di Wim. Bruno Ganz in una scena di *Il Cielo sopra Berlino* (regia di Wim Wenders, 1987)

Addio Bruno Ganz angelo su Berlino

di Roberto Nepoti

Il grande attore, icona del "nuovo cinema tedesco", aveva 77 anni. Una maschera ironica e drammatica, dai film di Werner Herzog al teatro di Peter Stein. Il capolavoro? Con il regista Wim Wenders, nel fantastico bianco e nero di "Il cielo sopra Berlino"

Brutti tempi per il "cinema moderno". A pochi giorni dalla scomparsa di Albert Finney, volto famoso del Free Cinema inglese, se n'è andato anche Bruno Ganz, che fu interprete favorito dei maggiori registi dello Junger Deutscher Film: il terzo polo, con la Nouvelle Vague francese, della rivoluzione cinematografica europea iniziata negli anni Sessanta. In realtà Ganz era svizzero (nato a Zurigo nel 1941 da padre elvetico di professione operaio e madre italiana) e al cinema arrivò un po' più tardi; ma diventò l'attore-feticcio della nuova generazione di registi tedeschi nella loro fase ascendente: Wim Wenders e Werner Herzog, Volker Schlöndorff e Reinhard Hauff. Nel frattempo si era affermato, in Germania, come talentuoso attore teatrale nella compagnia, d'impronta brechtiana, che aveva fondato assieme al regista Peter Stein e all'attrice Edith Clever. Grazie ai suoi solidi mezzi recitativi, nel 1975 Eric Rohmer lo sceglie per interpretare il conte russo nella *Marchesa von O*, riduzione per lo schermo del dramma di Heinrich von Kleist. Negli anni Settanta diventa uno degli attori più popolari del Nuovo Cinema Tedesco, con personaggi inquieti e fragili di cui offre caratterizzazioni indimenticabili. È il cornicista-killer dell'*Amico americano* (1977) di Wenders; regista per il quale, dieci anni dopo, sarà l'angelo Damiel nel *Cielo sopra Berlino* e, ancora più tardi, interpreterà *Così lontano, così vicino* (1993). È il marito della *Donna mancina* di Peter Handke; poi l'intellettuale del *Coltello in*

testa di Hauff e il Jonathan Harker, opposto al minaccioso vampiro Klaus Kinski, nel *Nosferatu* di Herzog (1978). Negli anni Ottanta Ganz è molto presente sui palcoscenici teatrali; interpretando, tra l'altro, un memorabile Amleto sotto la direzione di Michael Gruber. Tuttavia non diserta affatto lo schermo, dove continua ad apparire come protagonista in film importanti come *L'inganno* di Schlöndorff e il già citato *Il cielo sopra Berlino*. Non di solo cinema tedesco, però, si nutre la prolifica carriera di Bruno. Recitò spesso in Italia: con Giuseppe Bertolucci (due volte: in *Oggetti smarriti*, 1980, e *La domenica specialmente*, 1991), Mauro Bolognini (*La vera storia della signora delle camelie*), Nelo Risi (*Un amore di donna*). Nel 2000, con *Pane e tulipani* di Silvio Soldini, vinse un David di Donatello prestando la sua naturale eleganza al personaggio del cameriere-filosofo Fernando Girasole. Ganz fu sempre amato e apprezzato dai maggiori rappresentanti del cinema d'autore: e basterà ricordare, ancora, Theo Angelopoulos, che gli affidò *L'eternità e un giorno* (1999) e *La polvere del tempo* (2008), o il suo connazionale Alain Tanner; il quale, per *Nella città bianca*, ne fece un marinaio che approda a Lisbona in piena crisi esistenziale. Tuttavia la sua densa filmografia annovera anche titoli diretti da registi del cinema mainstream americano, che ne apprezzavano particolarmente l'aplomb capace di convertirsi in atteggiamenti drammatici

o addirittura minacciosi. Già nel 1978 entra nel cast stellare (Gregory Peck, Laurence Olivier, James Mason) dei *Ragazzi venuti dal Brasile* di Franklin Shaffner, basato sulle ricerche dello scienziato nazista Mengele durante la sua latitanza sudamericana. Trent'anni dopo Francis Ford Coppola lo chiama a interpretare il personaggio del Dottor Stanculescu in *Un'altra giovinezza*, dal romanzo di Mircea Eliade. Ganz non disdegna neppure blockbuster come *Unknow-Senza identità* di Jaume Collet-Serra, dove interagisce con Liam Neeson nel ruolo di uno sfortunato detective privato. Oppure *The Counselor* — *Il procuratore*; in cui, nei panni di un commerciante di diamanti, condivide lo schermo con attori di altra generazione come Michael Fassbender, Cameron Diaz, Brad Pitt, Javier Bardem. Perché, molte volte protagonista di grandi film, Ganz accettava di buon grado anche piccole parti: ben consapevole del vecchio motto secondo cui "non esistono piccole parti, esistono solo piccoli attori". Per poter fare scelte del genere, però, bisogna possedere un requisito poco comune, anche presso star e interpreti di fama. Ganz lo aveva in abbondanza. Come ogni vero grande attore, Bruno sapeva indossare in modo credibile i panni dei personaggi più vari, magari lontanissimi da lui per cultura, carattere, epoca storica ("si chiama recitare..." diceva col suo humour britannico Laurence Olivier): dal papa del film tv *Vatican* di Ridley Scott al Führer della *Caduta-Gli ultimi giorni di Hitler* di Oliver Hirschbiegel (per prepararsi visionò centinaia di filmati di Adolf Hitler, imparando a imitarne perfino l'accento austriaco), al nonno alprestre di Heidi nell'omonimo film per ragazzi del 2015. Tra pochi giorni lo potremo vedere un'ultima volta nel ruolo di Verge nel thriller-horror di Lars von Trier *La casa di Jack*.

Con lui sul set tra il pane e i tulipani

Intervista con Silvio Soldini di Arianna Finos

Il ricordo di Silvio Soldini, che lo volle protagonista del film con Licia Maglietta. "Come cominciò? Con un paio di scarpe da ginnastica"

Con *Pane e tulipani* di Silvio Soldini, nel 1999, il mondo scoprì che Bruno Ganz sapeva anche far ridere. Resta nel cuore ancora oggi quel suo personaggio di cameriere islandese tenero e misterioso, Fernando Girasole, che parla un italiano forbito e letterario. **Soldini, com'è nato il rapporto con Ganz?**

«In modo casuale. Avevamo scritto in *Pane e tulipani* questo personaggio, che parlava in modo strano. Non sapevo chi potesse interpretarlo, avevo paura di un attore che calcasse le battute e lo rendesse pesante. Allora ho immaginato uno straniero che avesse imparato l'italiano ascoltando l'opera, leggendo vecchi romanzi. Un giorno, mentre giravo in un campo nomadi vicino a Firenze, mi arriva una telefonata del mio agente: "Ma hai letto l'intervista a Bruno Ganz su *Repubblica*?". Corro in edicola, lui parla del film con Angelopoulos in uscita e tra i registi italiani con cui vorrebbe fare un film cita il mio nome. Ha visto *Le acrobate* in un cinema d'essai a Berlino, dice di averlo trovato poetico». **E lei in quali film lo aveva conosciuto?**

«Mi aveva colpito fin dai tempi in cui studiavo a New York. Adoravo *L'amico americano*, che ho visto cinque volte, quel suo cornicista umanissimo, uomo qualunque nelle spirali di un thriller. Poi *Il cielo sopra Berlino* e *La donna mancina*. Li

c'era una scena in cui Ganz comprava un paio di scarpe bianche da tennis e poi usciva per sporcarle in una pozzanghera: ho intuito che aveva la capacità di far ridere. Aveva qualcosa di gentile e infantile, anche se poi da grande attore poteva trasformarsi in Hitler».

Quando vi siete incontrati?

«Sono andato a Zurigo. Mi venne a prendere alla stazione, camminava veloce e mi guardava ogni tanto, di sbieco, come studiandomi e io, che sono timido, dovevo farmi coraggio per parlare».

E poi?

«"Ma io non ho mai fatto commedie", obiettò leggendo il copione. Io gli ricordai la scena delle scarpe da ginnastica e lui "se sei convinto tu...". Non si sarebbe mai aspettato che la gente ridesse così tanto alle sue battute in *Pane e tulipani*».

Com'è stato quel set?

«Eravamo una piccola troupe in giro per Venezia. Bruno era una persona schiva, veniva giusto a qualche cena nella piccola casa di Giuseppe Battiston. Più spesso si ritirava, per studiare le battute in italiano. Sua madre era italiana, quel suono lo aveva dentro, ma recitare frasi così forbite era difficile. Sul set non si poteva più cambiare una parola. E dopo il terzo ciak Bruno aveva lo sguardo stupefatto, a dire "che cosa può mai essere che non va bene?". Lo ricordo con tanto affetto e gratitudine. *Pane e tulipani* fu un giro di boa per me. Andò bene in Germania, in tanti paesi nel mondo, anche grazie a lui. E credo che anche lui avesse un bel ricordo. Di sicuro si era innamorato di Venezia, perché poi comprò una casa. Ci andava spesso, gli piaceva camminare per strada senza essere riconosciuto, inavvicinabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia. L'attore con Silvio Soldini sul set di *Pane e Tulipani* (1999)